

## **La riforma elettorale sa di zolfo – M. Ainis – Il Sole24 Ore – 12-08-10**

Parigi 1764, un aforisma di Voltaire celebra la stabilità della legislazione: «Da cinquemila anni le regole fondamentali del gioco degli scacchi sono rimaste immutate e sono comuni a tutti gli uomini della Terra; mentre le decretali sono osservate soltanto a Spoleto, a Orvieto, a Loreto, dove il più meschino giureconsulto le detesta e le disprezza in segreto». Londra 2010, Cameron conquista il governo e annuncia un referendum sulla legge elettorale, per mettersi alle spalle il maggioritario uninominale (the first past the post) che da quelle parti funziona ormai da mezzo secolo: se andasse in porto, una rivoluzione.

Roma 2010, dopo aver cambiato sistema elettorale per tre volte negli ultimi tre lustri, gli italiani discutono l'ennesima riforma della legge di riforma: alle nostre latitudini è la regola, non certo l'eccezione. Ma c'è un disegno, un oroscopo, un progetto condiviso? Macché: c'è una giostra dove ciascuno va per conto proprio, dove se metti insieme due leader di partito, loro sputano fuori tre idee distinte e contrapposte. C'è almeno un soprassalto di pudore, una resipiscenza sia pure tardiva rispetto al disastro nazionale provocato dal Porcellum? Nemmeno questo: ognuno tira l'acqua al suo mulino, vuole cambiare per trarne qualche profitto elettorale.

Insomma contano gli eletti, chisseneffrega poi degli elettori. Conta truccare un po' le carte in tavola, anche perché di questi tempi la fiducia nei partiti vola rasoterra, senza miracoli nessun partito potrà moltiplicare i pani e i pesci. Sennonché il vantaggio dell'uno, per l'altro diventa giocoforza uno svantaggio: sarà dura mettersi d'accordo.

Nel frattempo di questa nuova legge elettorale sappiamo meno dei segreti di Fatima. Sappiamo che il presidente Berlusconi vuole correggere i meccanismi elettorali del Senato, gli altri vogliono correggere il presidente Berlusconi. Il primo ha letto non senza apprensione le simulazioni di Roberto D'Alimonte: un eventuale terzo polo gli toglierebbe il controllo della Camera alta, sicché intende correre ai ripari.

E il Pd? Diviso fra i proporzionalisti alla D'Alema e i maggioritari alla Veltroni, ma in questo caso la divisione non è affatto una notizia. Gli altri partiti in ordine sparso, anche se i più tengono la bocca cucita. L'unica idea comune dell'opposizione è quella d'usare la riforma elettorale come un salvagente della legislatura, intanto per far fuori Berlusconi con un governo di salvezza nazionale dal Porcellum, poi per farlo fuori alle prossime elezioni con un Postporcellum che gli vada per traverso. Di Pietro ha invocato un governo tecnico allo scopo.

Tutto qui? No: resterebbe da domandarsi che ne pensano gli italiani di questo gioco a rimpiazzino, di questa partita sui congegni elettorali dove la posta in palio non è affatto l'interesse nazionale, bensì quello delle segreterie politiche. Siccome però la nostra opinione conta meno di zero, per tirarci su il morale possiamo pur sempre immaginare un altro gioco, o almeno un'altra regola per il gioco dei partiti.

Insomma sbarazzatevi pure (ammesso che davvero ci riusciate) di questa legge elettorale che ha trasformato gli eletti in nominati, ma da domani in poi i neoriformatori dovranno rispettare un paio di condizioni.

Primo: in Italia la discussione sulla legge elettorale è un po' come l'odore di zolfo che segnala il diavolo, e il diavolo immanabilmente annuncia i funerali della legislatura. E allora imitiamo il Regno Unito, anzi scriviamo nero su bianco nella Costituzione che la legge elettorale può modificarsi solo durante l'anno successivo alle elezioni, con l'obbligo di sottoporla a referendum popolare.

Un rimedio draconiano? Però ci risparmierebbe leggi concepite come altrettanti trappoloni per lo schieramento avverso, sulla falsariga della riforma Calderoli del 2005, o di quella prossima ventura. I partiti sarebbero obbligati a scriverla sotto un velo d'ignoranza, per usare l'espressione di John Rawls: impossibile fare il conto dei ricavi e delle perdite, impossibile misurare il vantaggio di ciascuno.

Dite che il sistema politico italiano non accetterebbe mai di legarsi le mani? E allora è pronta la soluzione di riserva: cucinate pure la nuova legge elettorale all'ultima curva della legislatura, ma il partito che se ne renda promotore perde poi il diritto di candidarsi alle prossime elezioni. O forse no, forse questa variante è meglio cancellarla. Altrimenti moriremo di Porcellum.